

Diocesi di Vallo della Lucania

Convegno Pastorale Diocesano

"Nessuno potrà togliervi la vostra gioia (Gv 16,22)"

Dall'incontro con Cristo alla gioia della missione ecclesiale

RELAZIONI dei GRUPPI di LAVORO

Teatro "La Provvidenza"

18 giugno 2014

“Nessuno potrà togliervi la vostra gioia (Gv 16,22). Dall’incontro con Cristo alla gioia della missione ecclesiale.

Convegno Pastorale Diocesano
Vallo della Lucania 16-17-18 giugno 2014

Per il lavoro nei gruppi

Lo scopo del confronto nei gruppi, accogliendo l’invito del Papa a scoprire una “pastorale in conversione” (EG nn 25-33), è quello di verificare, alla luce delle sollecitazioni provenienti dalla relazione fondamentale e guardando al vissuto delle nostre comunità:

- a) quale grado di consapevolezza abbiamo della nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa;
- b) come sono la qualità delle relazioni tra i battezzati, tutti, in un modo o nell’altro, agenti pastorali;
- c) che volto hanno e mostrano le nostre Comunità parrocchiali;
- d) quale stile pastorale ci caratterizza (stanco, cinico, entusiasta ma instabile, propositivo e realista, metodico ma senz’anima, decorativo ma non incisivo, comunione, affabile, affascinante, audace...).

Alcune indicazioni metodologiche si pongono come necessarie per un lavoro proficuo:

- 1) partire dall’esperienza personale (le piste di riflessione e le domande sono per me, per la valutazione del mio agire e solo dopo per i fratelli!)
- 2) raccontare il vissuto della propria fede (riferirsi a fatti, circostanze, dinamiche ... non a “opinioni” disincarnate!)
- 3) avere uno sguardo “aperto” (non solo quello che non va ma, soprattutto, quello che va e ciò che può maturare) e, quindi, evitare “lamentazioni”, recriminazioni, critiche gratuite concentrandosi sui germi di bene presenti e che devono crescere.

Per il lavoro personale

- 1) Nella mia esperienza ecclesiale (parrocchia, associazione, movimento, gruppo di preghiera...), vivo una reale comunione oppure prevalgono lo spirito di divisione e l'individualismo?
- 2) Concepisco il ministero o compito che mi è stato affidato come servizio e cammino con i fratelli verso quel centro unico che è il mistero di Cristo nella Chiesa?
- 3) La fede cristiana, per me, è una risorsa, una forza per superare le ostilità, le diffidenze e le incomprensioni?
- 4) In quali forme la mia Comunità vive la comunione tra i diversi membri della stessa? Quali le forme di partecipazione, oltre a quelle liturgico-culturali (vale a dire, stiamo insieme solo per la messa, la preghiera e le processioni oppure condividiamo altro)?
- 5) La pietà popolare è occasione d'incontro, aggregazione e relazione tra i membri della comunità? Utilizza un linguaggio adeguato alla cultura contemporanea per evangelizzare oppure occorre rivedere qualcosa per risultare più incisivi? Le sue espressioni vissute nelle nostre comunità sono realmente evangelizzatrici?
- 6) Nella mia testimonianza cristiana, quanto spazio dedico all'attenzione verso fratelli che incontro, al loro vissuto? Quanto sono capaci di impostare relazioni autenticamente umane?
- 7) Quali sono le motivazioni spirituali che mi spingono a evangelizzare? Propongo agli altri quanto per primo sperimento, in altre parole l'incontro con il Cristo Risorto, misericordia del Padre?
- 8) Sono convinto che il Vangelo risponda alle necessità più profonde della mia vita e quindi alla vita dei fratelli?
- 9) Lo stile dell'azione pastorale è gioioso, dinamico, aperto, teso a mostrare la bellezza della vita con Cristo?
- 10) Sento che i luoghi della mia vita (famiglia, scuola, lavoro, amicizie ...) coincidono con i luoghi della mia azione evangelizzatrice?

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

16-17-18 GIUGNO 2014

RELAZIONE Gruppo n. 1

Iniziamo col dire che la Chiesa non è un oggetto, una mummia, ma un popolo, una famiglia, una comunità, a cui è insita la legge della crescita;

E' un corpo vivente, il quale, se vuol davvero rimanere vitale e salvifico, deve conservarsi e svilupparsi fino a raggiungere la piena statura di Cristo. Prima di parlare dell'annuncio, si è parlato dell'attività missionaria della Chiesa, che proviene dal suo interno, dal suo stesso essere: "l'attività missionaria scaturisce direttamente dalla natura stessa della Chiesa". La Chiesa è l'amore di Dio incarnato e dilatato, ora, proprietà dell'amore è riversarsi fuori di sé, oltre se stesso. Dio bontà in persona, è comunicazione, dono di sé. La Chiesa raggiungerà la sua pienezza nell'azione pastorale solo nell'annuncio, nel comunicare, nel condividere con tutti gli uomini i beni spirituali della vita presente e futura, di cui Cristo l'ha fatta depositaria. Si può parlare di un vero annuncio in uscita solo se si parte da questa consapevolezza. Da ciò scaturisce che è necessario per un autentico annuncio lasciare le proprie comodità e avere la forza dello Spirito Santo nonché il coraggio e l'ardire di raggiungere tutte le periferie soprattutto le più povere, le misere e abbandonate che hanno bisogno della luce del Vangelo. Un vero processo di autentico annuncio non può procedere che dall'interno verso l'esterno si che da raggiungere l'uomo nella sua situazione esistenziale. Non dobbiamo dimenticare che la nostra Fede, prima di essere fondata su norme e regole o su una dottrina è innanzitutto l'annuncio di una persona, Cristo Gesù, che è venuto nel mondo per salvare tutto ciò che era perduto. Se la nostra azione pastorale che comporta innanzitutto l'annuncio, non raggiunge le persone più lontane, mediante la testimonianza della vita, una vita autenticamente evangelica, non raggiunge la finalità di Cristo. L'annuncio non ha alcun valore se non dentro la testimonianza. La Chiesa oggi deve affrontare sfide problematiche che costituiscono la cultura odierna, prima fra le quali, divorzio, morte, aborto, vita eterna. La metodologia da utilizzare, per raggiungere tutti i fratelli che pur avendo ricevuto la grazia battesimale e che sono indifferenti e non partecipano alla vita della Chiesa è innanzitutto l'accoglienza manifestando tutta la nostra amicizia e nel contesto attuare una pastorale basata sulla misericordia, sul perdono, sull'amore. Attuare lo stesso dinamismo che Cristo attuò nell'incontro con i suoi contemporanei e nell'accoglienza misericordiosa degli stessi. Dobbiamo innanzitutto annunciare Cristo Signore partendo dalla risurrezione perché come dice San Paolo: "SE CRISTO NON FOSSE RISORTO DAI MORTI, LA NOSTRA FEDE SAREBBE INUTILE". La Fede nella risurrezione costituisce l'inizio, il centro e il

culmine di tutta la nostra vita di salvati. E' necessario entrare nel circuito vitale dell'incomparabile amicizia con Gesù riceverne tutte le confidenze per poi comunicarle in un'azione pastorale che mira a coinvolgere l'uomo nella totalità delle sue problematiche e del suo essere. Anche i non cristiani devono vederci non più come la società esclusiva dei possessori della salvezza, ma piuttosto l'espressione compiuta e sociale di quella realtà che, anche se nascosta, esiste però implicita in tutta l'umanità. La Chiesa va perciò incontro ai non cristiani con l'atteggiamento di San Paolo:!
VI ANNUNCIO QUELLO CHE SENZA CONOSCERE VENERATE"; perché cioè la loro luce sia piena, perché la loro salvezza sia più facile. I non cristiani, prima che non cristiani, sono sempre degli uomini, fratelli che dobbiamo amare come noi stessi. Viviamo in un'epoca di tolleranza, di mutua comprensione e di incontri sul piano mondiale: la Chiesa non può essere ritardo in questo impegno. La Chiesa si sente debitrice verso tutti gli uomini, a tutti, anche i più lontani, ha il compito, il dovere, di portare il messaggio della salvezza di Cristo. Non può farlo senza accostare gli uomini, senza ricercare ed intessere con loro un dialogo. Solo così può ricercare ad inserire, nel modo più opportuno, in ogni contesto sociale, la Parola di Dio.

**CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
16-17-18 GIUGNO 2014**

RELAZIONE

**Gruppo n. 2
Una Chiesa in uscita. Ambito: carità.
(P. Antonello Barbaro)**

Delle cinque domande che sono state proposte abbiamo preso in considerazione la terza che ci interpella sulle relazioni di misericordia fra noi.

C'è venuta in mente la parabola del servo crudele del Vangelo di Matteo (18, 21-35) che, ricevendo misericordia dal padrone, non è in grado di dare misericordia al servo che era debitore verso di lui.

Alla luce di questa parabola, si è aperto il dibattito.

Ognuno di noi ha espresso la propria opinione, ma, come comune denominatore, è emerso che tutti noi non possiamo essere misericordiosi se non facciamo esperienza di misericordia che non è solo sul piano sacramentale, ma è anche, come conseguenza, su quello relazionale.

Misericordia significa prima di tutto cogliere nell'altro la ricchezza di Dio che parte dall'accoglienza non solo per il fatto che lui è mio fratello, ma perché lui ha una ricchezza da cui poter attingere insegnamenti ed esperienze che possono arricchirci.

Questo non sempre succede nelle nostre parrocchie: a volte si è arroccati sulle proprie idee o convinzioni che portano ad una povertà anche umana e spirituale.

La frase del tipo: "si è fatto sempre così", implica uno stop ad iniziative che possono essere arricchenti e stimolanti per la crescita dei fedeli.

A volte non si combattono le idee ma le persone che le propongono.

Meno male che "Dio scrive diritto sulle righe storte degli uomini"! E questo deve rassicurarci.

Ci chiediamo: 'perché non bisogna favorire l'altro'? 'Perché non bisogna gioire dell'altro'? 'Perché bisogna stoppare l'iniziativa dell'altro'?

In realtà abbiamo avuto l'impressione che molto spesso oltre all'accoglienza manca il perdono e la capacità di ascolto.

Le vere relazioni si basano sulla parola di Dio la quale ci sprona a dare testimonianza e ragione della fede che ci è stata donata.

Questo presuppone un cammino personale di conversione e di purificazione anche delle intenzioni.

Se è vero che tutto facciamo per la gloria di Dio, ci chiediamo: 'lo facciamo veramente'?

Non sarebbe mica male personalmente porci delle domande: 'perché lo faccio'? 'Perché vado in parrocchia'? 'Perché appartengo ad un gruppo'?....

Quando facciamo questo cammino ci rendiamo conto che abbiamo necessità di liberare il nostro cammino da tossine che rendono opaco il nostro cammino.

Chi impara ad essere misericordioso impara ad essere colui che serve e colui che lava i piedi; colui che si avvicina ai poveri; che sa ascoltare; che sa piangere e ridere; che sa giocare e scherzare; che sa fare quello che il Signore ha fatto e detto.

Ovviamente, l'ideale cristiano di una vita veramente evangelica è difficile raggiungerlo su questa terra; ma tutte le volte che nelle nostre relazioni si costruisce la misericordia come l'abbiamo intesa, possiamo definirci eroici di quelle virtù che ci portano alla santità.

D'altronde i Santi sono questi: hanno taciuto perché hanno parlato le loro opere e queste opere sono ricordate.

Siamo tutti in cammino e questo ci conforta!

A conclusione, potremmo consigliare questo: tutte le volte che parliamo ed agiamo, chiediamoci 'come avrebbe parlato e agito Gesù'?

Le parole della Beata Madre Speranza di Collevaenza ci ricordano: *"per essere unito a Gesù, ogni uomo deve essere umile e caritatevole...saremo misericordiosi quando le sofferenze degli altri ci faranno piangere, ricordando che l'anima innamorata di Gesù versa molte lacrime perché vede molti fratelli che non lo amano, lo offendono e poche volte accettano la Sua volontà"....*

Santo cammino a tutti.

Relazione relativa ai lavori del gruppo 3

Ambito: liturgia

Al gruppo erano iscritte 52 persone anche se effettivamente ne erano presenti solo 26.

Molti sono stati gli stimoli dati al gruppo sia dallo stralcio dell'esortazione del Papa posta al nostro interesse, sia dalle domande che hanno guidato l'incontro.

È possibile sintetizzare quanto emerso, partendo da tre binomi:

1. Liturgia e partecipazione.

Si è notata la presa di coscienza da parte dei fedeli del passaggio da una modalità passiva ad una attiva nella partecipazione alla liturgia. Ne è prova l'uso ormai del tutto scomparso del tradizionale modo di dire: "vado a sentire messa". Tale partecipazione rende la liturgia più bella e permette di cogliere il suo carattere di luogo/momento privilegiato per l'incontro con Gesù, motivo per cui la domanda che ognuno è chiamato a porsi dopo aver preso parte all'assemblea liturgica è: "sono riuscito ad incontrare Gesù?".

2. Liturgia ed evangelizzazione.

In maniera sorprendente è stato messo in evidenza dal gruppo tale binomio. Liturgia, quindi, come opportunità per la missione evangelizzatrice della Chiesa. È emerso che tale opportunità è ben colta nella nostra Diocesi. L'interesse per la Parola, la preparazione dei ministri deputati alla proclamazione e la cura dell'omelia favoriscono l'ascolto da parte dei fedeli ma soprattutto aiutano a far entrare il Vangelo nella vita di ciascuno come Buona Notizia per l'oggi, Notizia che libera e rinnova in quanto permette la riscoperta dell'essere amati da Dio, così come si è.

3. Liturgia e quotidianità.

Quest'ultimo binomio è venuto fuori nel momento in cui si è discusso di "manifestazione dell'atteggiamento dell'ascolto della Parola" da parte dell'assemblea liturgica. Quale migliore luogo per tale manifestazione se non la vita di ogni giorno nelle sue svariate sfaccettature? La liturgia in tal modo assume il carattere di luogo che plasma i cuori delle persone e permea la quotidianità dei singoli facendone testimoni dell'incontro con Gesù.

Gruppo laboratorio n° 4

Coordinatore prof. *Molinaro Guerino*

Il nostro gruppo di lavoro, composto da 35 persone (*sacerdoti 7, religiose 1, laici 28*) provenienti dalle diverse realtà parrocchiali della diocesi, si è soffermato nell'analisi **annunzio e catechesi** (EG 28).

Oltre ai cammini di catechesi in alcune comunità vi è presente l'Ac, che propone i suoi percorsi fatti di catechesi esperienziale permanente, per ragazzi, giovani e adulti. Rinnovamento dello Spirito, Agesci, Unitalsi, i cori parrocchiali, Confraternite, gruppi laicali parrocchiali. Inoltre, come nuova forma di educazione alla fede, positiva è stata la nascita delle piccole comunità di fede con i missionari del territorio.

Nei diversi interventi è emerso che in tutte le parrocchie viene garantita una catechesi per i sacramenti, ma che allo stesso tempo si sente il bisogno di sperimentare anche, nuove forme di educazione alla fede:

1. Percorsi per le famiglie con particolare attenzione alle:
 - famiglie dei ragazzi nell'età della Iniziazione Cristiana;
 - famiglie in difficoltà ;
2. Incontri di Lectio divina per giovani e adulti lontani dalla realtà parrocchiale;
3. Percorsi per le persone "dell'ultimo banco": cioè persone che vivono una fede stanca e superficiale.
4. Percorsi per quei giovani, demotivati e disorientati, che conformano la loro vita secondo i modelli che la società propone ;

Si è sottolineato, inoltre, che oggi è necessario assumere la coscienza che:

- non è sufficiente avere una fede per se stessi ma è necessario maturare una fede che si comunica;
- è il momento di mettersi realmente e concretamente in progettualità forti e coraggiose, soprattutto avviare percorsi che utilizzino il linguaggio dei destinatari, utilizzando anche le nuove tecnologie, in modo particolare per andare e coinvolgere le nuove generazioni.
- Attivare nuove forme di educazione alla fede dove i giovani sono più presenti, es. il mondo della scuola, dello sport.....

Vogliamo andare, come ci dice il santo Padre:

Non chiudersi, per favore! Questo è un pericolo: ci chiudiamo nella parrocchia, con gli amici, nel movimento, con coloro con i quali pensiamo le stesse cose... ma sapete che cosa succede? Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!".

(Papa Francesco, Veglia di Pentecoste, Incontro con i Movimenti e le Associazioni, 18 maggio 2013)

Oggi più che mai c'è bisogno di esprimere con forza l'impegno di una catechesi che coinvolga tutti, ragazzi, giovani e adulti che desiderano conoscere Gesù Cristo e sperimentare la bellezza di amarlo e annunciarlo, accompagnandoli nel cammino di scoperta e riscoperta della propria fede.

Evangelizzazione è, infatti, farci nuovi con Cristo nella consapevolezza che seguire il Signore Gesù, e imparare a compiere scelte profetiche, costituisce il senso stesso del nostro essere **persone nuove in Cristo** e vivere la fede e amare la vita.

Oggi si rende necessaria «un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente e che susciti i valori fondamentali» (EG, 74), dobbiamo avere il coraggio di percorrere nuove strade, capaci di parlare all'uomo e alle donne di oggi.

Dobbiamo imparare a camminare insieme tutta la Chiesa, facendo proprie le sollecitudini che questo tempo suscita, mettendoci a servizio delle comunità parrocchiali, offrendo la propria esperienza.

Uscire, accogliere e accompagnare diventano la declinazione naturale del nostro essere evangelizzatori, del nostro fare catechesi.

Uscire fuori da se stessi per andare alle periferie dell'esistenza umana, fuori dalle proprie logiche, dalle solite idee, dai soliti schemi (*si è fatto sempre così*), per

andare incontro all'altro , senza preconcetti, senza condizioni, per amarlo per quello che è, come irripetibile dono di Dio alla nostra vita.

Progettare una catechesi capace di **accogliere**, perché Dio stesso è apertura e accoglienza, sia quella di chi è diverso o lontano da noi, sia quella di chi è accanto ed è più simile a noi, con il quale sempre più spesso abbiamo difficoltà a convivere, a condividere, a camminare, a relazionarci,.....

Oggi più che mai vi è bisogno di una catechesi permanente che accompagna le persone siano essi , ragazzi, giovani adulti che parli alla loro vita . Essere persone che **accompagnano** , che si mettono accanto, rimanda alla dimensione della gratuità: chi sceglie, infatti, di accompagnare qualcuno vuole il suo bene, vuole la sua felicità, vuole condividere , vuole assicurarsi che compia un percorso, per aiutarlo a raggiungere una meta e raggiungerla insieme nella gioia.

Potremmo, solo, così essere «*persone nuove in Cristo Gesù*», testimoniando pienamente la santità nel quotidiano, aprendoci alla vita in ogni sua dimensione, ripartendo dai più poveri, dai lontani , dalle periferie dell'esistenza umana, affinché, ognuno possa scoprire che è Dio che ci dono la vera gioia e che solo scegliendo di stare in Sua compagnia e camminare insieme ai fratelli, vivremo di vera gioia, che nessuno potrà toglierci.

Infine, vogliamo fare nostro, l'incoraggiamento di Papa Francesco :

Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta! Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco. Donate loro speranza, ottimismo per il loro cammino nel mondo. Insegnate a vedere la bellezza e la bontà della creazione e dell'uomo, che conserva sempre l'impronta del Creatore. Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di quello che comunicate.

(Papa Francesco, Incontro con gli studenti delle scuole gesuite, 7 giugno 2013)

RELAZIONE CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO 2014

“Nessuno potrà togliervi la vostra gioia” (Gv 16,22)

Dall'incontro con Cristo alla gioia della missione ecclesiale

GRUPPO DI LAVORO N. 5

Il gruppo di lavoro n. 5 è costituito di 33 componenti: 2 sacerdoti, 31 laici. Il territorio diocesano è ben rappresentato: mare, monti, collina.

Il lavoro del gruppo si è svolto in un clima estremamente e piacevolmente sereno, nella condivisa convinzione che il convegno offre annualmente la possibilità di incontrarsi, confrontarsi per raccogliere e donare esperienze. Il gruppo si è presentato, per tutta la durata dei lavori, lodevolmente e spontaneamente propositivo.

L'argomento su cui il gruppo era invitato a lavorare, inerente la prima macro area tematica, ovvero quella della Chiesa in uscita, in particolare nell'ambito della catechesi, riguardava il modo di comunicare il messaggio evangelico in chiave missionaria.

I lavori sono iniziati partendo da una brevissima presentazione dell'allegato n. 1 allo scopo di contestualizzare il tema oggetto di riflessione nel gruppo n. 5. In particolare ci si è soffermati, altrettanto fuggacemente, sui numeri 20, 27, 49 dell'*Evangelii Gaudium* che richiamano rispettivamente l'urgenza dell'uscita missionaria, la necessità di un universale coinvolgimento nell'azione evangelizzatrice, l'opportunità di una conversione pastorale che scopri il canale adeguato per l'evangelizzazione.

Ancora nell'azione di contestualizzazione il gruppo si è poi soffermato a considerare il n. 33 dell'EG, che si trovava in tutte le schede di lavoro, ritenendo le parole comunicate dal papa in questo numero la pista da seguire, l'orizzonte a cui tendere lo sguardo nello svolgimento dei lavori. In particolare ha focalizzato l'attenzione sull'invito del Santo Padre ad “essere audaci e creativi” allo scopo di farlo proprio e utilizzarlo come filo conduttore della riflessione. Il gruppo è poi passato alla lettura del n. 34 dell'EG, concentrando l'attenzione e facendo emergere alcuni punti:

- il modo di comunicare il messaggio;
- il rischio che il messaggio evangelico non venga colto nella sua totalità ma solo parzialmente o nei suoi aspetti secondari.

Ha poi ampiamente esaminato e pertanto fatta propria l'analisi condotta mediante le domande poste in essere nella scheda di lavoro dando così spazio alla discussione e agli interventi.

Da una lettura attenta delle domande è emersa la constatazione che il sostrato di ogni singola domanda era rappresentato dalla riflessione sulla consapevolezza del linguaggio usato nell'evangelizzazione.

Gran parte dei componenti ha preso parte alla discussione donando il proprio contributo alla riflessione, unitamente all'apporto della personale testimonianza della propria esperienza ecclesiale.

In merito alla domanda n. 1 (Quanta attenzione poniamo al linguaggio con cui comunichiamo il Vangelo?) il gruppo di lavoro si è mostrato concorde nel ritenere che l'azione evangelizzatrice è chiamata, oggi più che mai, a comunicare attraverso l'utilizzo di un linguaggio consono al tempo presente.

Il momento di crisi che sta attraversando la catechesi, specie quella dei ragazzi e dei giovani, deve essere considerata come occasione di autocritica e di verifica, e portare ad un nuovo modo di proporre il Vangelo. Non si può continuare a replicare i contenuti senza aggiornare i linguaggi; non si può più partire dalle nostre certezze e/o consuetudini ma urge approcciarsi sempre più alle necessità dei ragazzi, ai loro sogni, ai loro linguaggi.

La necessità di servirsi linguaggi nuovi comporta inevitabilmente l'apertura ai nuovi media. In questa operazione di apertura si percepisce che la parola da sola non basta e che, pertanto, la catechesi deve offrire itinerari che tengano presente in primo luogo il dato esperienziale, il contesto, che attirino la fantasia, che suscitino originalità, che utilizzino schemi interattivi e multimediali.

Nel fare i conti con una nuova generazione che vive in una società agnostica, secolarizzata e "massmediatizzata" si rende necessario rinnovare i metodi di trasmissione della fede per renderli più consoni all'attuale cultura multimediale. Occorre servirsi non solo della comunicazione orale e di quella scritta ma anche dei nuovi strumenti audiovisivi e multimediali che possono diventare nuovi strumenti di evangelizzazione. Il card. Martini diceva che i media sono una forma sacramentale che favorisce l'azione della grazia divina.

Papa Francesco nella 48ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali ha ribadito l'importanza dei media nell'azione evangelizzatrice. Le reti sociali sono oggi uno dei luoghi in cui vivere la vocazione missionaria della Chiesa. Parafrasando l'*Evangelii Gaudium* diceva: «Tra una Chiesa accidentata che esce per strada e una Chiesa malata di autoreferenzialità, non ho dubbi nel preferire la prima. E le strade sono quelle del mondo dove la gente vive, dove è raggiungibile effettivamente e affettivamente. Tra queste strade ci sono anche quelle digitali [...]. Anche grazie alla rete il messaggio cristiano può viaggiare "fino ai confini della terra" (At 1,18). Aprire le porte delle chiese significa anche aprirle nell'ambiente digitale, sia perché la gente entri, in qualunque condizione di vita essa si trovi, sia perché il Vangelo possa varcare le soglie del tempio e uscire incontro a tutti [...]. Non abbiate timore di farvi cittadini dell'ambiente digitale. È importante l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo».

Ma a questa apertura ai linguaggi multimediali si rende necessaria una previa formazione audiovisiva e multimediale degli operatori pastorali, dei catechisti, per evitare usi improvvisi e deleteri.

Nella riflessione sulla modalità di comunicazione del Vangelo sono emersi nel gruppo tre aspetti su cui si vuole portare l'attenzione.

1. La conversione missionaria a cui tutti, non singolarmente ma comunitariamente, siamo chiamati, esige una costante verifica della presenza di Cristo nella propria vita e in quanto viene trasmesso. Tale verifica implica l'incessante domanda: "chi evangelizza è evangelizzato?". In gioco non è soltanto la quantità dei contenuti cristiani che si possiedono quanto piuttosto la qualità. Evangelizzare è innanzitutto testimoniare in prima persona l'amore di Dio, la gioia del Cristo risorto e contagiare gli altri di quest'amore e di questa gioia. Pertanto occorre prestare maggiore attenzione al valore della testimonianza personale e comunitaria nella trasmissione della fede.
2. La conoscenza e il corretto utilizzo dei catechismi CEI nelle comunità parrocchiali. L'attività catechistica non può e non deve prescindere dai catechismi CEI, tuttavia occorre un rinnovato accostamento ad essi. Essi vanno proposti non come libri di testo ma come un cammino di crescita graduale che si compie per tappe e mediante un costante riferimento alla Parola di Dio. Si chiede anche la possibilità di ampliare i catechismi CEI con i mezzi multimediali mettendo a disposizione dei catechisti informazioni e materiali.
3. La necessità di un maggiore coinvolgimento dei ragazzi e dei giovani nelle piccole comunità di fede. Nei movimenti e nelle associazioni ecclesiali si fa costantemente esperienza dell'entusiasmo con cui ragazzi e giovani rispondono nel momento in cui sono messi in movimento, quando viene loro affidato un ruolo o una responsabilità. Questo perché i ragazzi quando sono protagonisti mettono in luce tutte le loro potenzialità. L'azione evangelizzatrice rivolta ai giovani per essere efficace deve essere partecipata attivamente dai giovani, nella logica di quanto espresso dal papa nell'omelia della Messa conclusiva della GMG di Rio 2013: "Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere.

Il papa a Rio ha detto: "Cari giovani: Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il papa conta su di voi!".

Il gruppo di lavoro n. 5 di questo convegno alle parole del papa aggiunge: "Cari giovani: la nostra comunità diocesana ha bisogno di voi!".

Coordinatore di gruppo

Concepita Sica

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Vallo della Lucania 16-17-18 Giugno 2014

GRUPPO 6

Macro Area Tematica : "CHIESA IN USCITA" Ambito Carità

Iscritti 51 Presenti 29 - 1 Sac. - 2 Religiose

Il Gruppo ha svolto la propria riflessione partendo dalla lettura dei punti 48 e 49 dell'Evangelii.Gaudium, dove si afferma tra l'altro che i "Poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo", che "esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri", che è "meglio una Chiesa accidentata,ferita e sporca per essere uscita per le strade che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" ed infine "se c'è qualcosa che deve preoccupare la nostra coscienza è che tanti fratelli vivono senza la forza ,la luce e la consolazione dell'amicizia con gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso di vita".

Il gruppo si è confrontato sulle domande proposte dalla scheda consegnata ed ha visto il coinvolgimento attivo di tutti presenti.

Vi espongo in sintesi quanto emerso dal nostro lavoro.

Prima domanda

" I poveri sono i destinatari privilegiati della nostra azione evangelizzatrice?"

Il primo impulso è stato quello di rispondere un SI senza "se" e senza "ma". Ci si è resi immediatamente conto , che all'atto pratico non è così . Tanti sono ancora gli interrogativi su chi sono i poveri? Tant~~z~~sono le persone che manifestano povertà sia nel corpo che nello spirito" tanti i bisogni ai quali non riusciamo veramente ad andare "incontro" perchè ci sentiamo impreparati e , a volte, non riusciamo a rompere le barriere del pregiudizio. Si sente forte la chiamata alla carità ma le difficoltà sono tante ,bisogna alimentare la nostra sensibilità a partire dalle situazioni più dolorose e spesso nascoste come quella della salvaguardia della vita umana fin dal concepimento.

Spesso la scelta dei poveri è occasionale e distaccata dalla nostra vita di fede ,bisogna far crescere la nostra sensibilità missionaria .Predisporsi all'ascolto superare gli egoismi.

Seconda domanda

"L'attenzione alle diverse forme di povertà coinvolge solo gli addetti ai lavori oppure riusciamo a sensibilizzare la comunità intera?"

In generale dal dibattito è emerso che si tende a delegare agli addetti ai lavori e solo occasionalmente si riesce a coinvolgere le comunità ,naturalmente il dato presenta anche realtà molto attive nella carità con partecipazione diffusa dei fedeli nelle attività.

La sensazione è quella che sia ancora difficile,per molti,una vera apertura alle varie forme di povertà e la tentazione di lasciare il lavoro agli addetti ai lavori è forte. Gli addetti ai lavori,da parte loro devono creare il coinvolgimento delle comunità evitando una sorta di

autoreferenzialità, del tipo "tranquilli ci penso io".

Si avvertono ancora difficoltà a vivere una Chiesa in uscita, sussistono timori, dubbi, e interrogativi su che cosa fare, ma il messaggio di Papa Francesco sprona le nostre coscienze e apre ad una speranza attiva e partecipata.

Terza domanda

" Esiste un legame tra catechesi e carità? Educiamo i giovani alla fede operosa nella carità?"

Emerge dal confronto che il legame tra catechesi e carità non è molto curato , ci sono esperienze positive che hanno fatto seguire il momento di catechesi ad una esperienza pratica.

Si deve uscire dalle nostre chiese inserendo nella nostra catechesi uno sguardo attento al mondo che ci circonda , dando una formazione che spinga verso l'evangelizzazione , con il sorriso, l'ascolto e la comprensione.

Quarta Domanda

Nuove forme di povertà si fanno strada nella nostra terra, le nostre comunità hanno gli strumenti per intercettarle e come possono rispondervi ?

Esiste una forte spinta animata da gioia e buona volontà ad accettare la sfida di una chiesa in uscita,

si richiede con forza di attivare tutti gli strumenti parrocchiali possibili , come la Caritas.

Attivare un discorso continuo con i giovani e gli adolescenti , a tale proposito da molte parti si richiede la presenza dell'Azione Cattolica che propone percorsi di catechesi molto attenti alle problematiche dell'oggi.

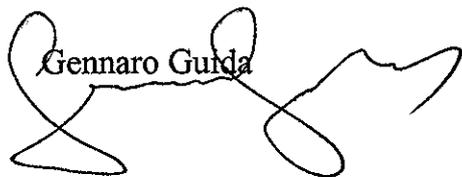
In generale si vede positivamente l'attivazione delle associazioni di volontariato per creare nuove competenze e moltiplicare l'impegno ed il coinvolgimento delle comunità.

I missionari del territorio vengono visti come uno strumento importante di evangelizzazione e di dialogo anche perchè hanno la possibilità concreta di intercettare i problemi.

In conclusione pur tra timori e dubbi in tutti i partecipanti del gruppo si è manifestato un nuovo entusiasmo ,che i nostri sacerdoti insieme ai nostri laici più impegnati sono chiamati a far crescere, per far sì, che dalle porte aperte della chiesa esca ,contagioso, l'annuncio gioioso del vangelo di Gesù .

Il Coordinatore

Gennaro Guida



Una Chiesa in uscita. Ambito: carità.

EG 48 *Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli. 49. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita.*

Domande

- I poveri sono i destinatari privilegiati della nostra azione evangelizzatrice?
- L'attenzione alle diverse forme di povertà coinvolge solo gli "addetti ai lavori" oppure riusciamo a sensibilizzare la comunità intera?
- Esiste un legame tra catechesi e carità? Educiamo i ragazzi alla fede operosa nella carità?
- Nuove forme di povertà si fanno strada nella nostra terra (intendendo diverse forme di vulnerabilità sociali ed economiche); le nostre comunità hanno gli strumenti per intercettarle e come possono rispondervi?

EG 33 *La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.*

RELAZIONE DEL GRUPPO DI STUDIO N°7

GUIDATO DAL SAC. DON MARCO TORRACA

I partecipanti al gruppo di lavoro sono stati ventisei, di cui ventitre laici e tre sacerdoti.

L'elenco fornito dalla Segreteria del Convegno prevedeva 55 componenti.

Nel gruppo erano rappresentate tutte e cinque le Foranie.

Erano presenti le parrocchie: S.Cuore e Ss. Pietro e Paolo di **Agropoli**, San Pietro di **Capaccio capoluogo**, Fonte di **Roccadaspide**, san Pantaleo di **Vallo della Lucania**, San Nicola di **Prignano Cilento**, **Ceraso**, **Alfano**, **Valle Cilento di Sessa**;

La maggior parte dei partecipanti svolge come attività pastorale quella della catechesi per l'Iniziazione cristiana, altri si impegnano nel coro parrocchiale, alcuni come missionari nelle famiglie e altri come insegnanti di religione cattolica.

Il gruppo ha riflettuto sui paragrafi 123 e 126 dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco "**EVANGELII GAUDIUM**" riguardanti la pietà popolare.

Nel corso dei secoli le Chiese d'Occidente sono state variamente segnate dal fiorire e dal radicarsi nel popolo cristiano, insieme e accanto alle celebrazioni liturgiche, di molteplici e variate modalità di esprimere, con semplicità e trasporto, **la fede in Dio, l'amore per Cristo Redentore, l'invocazione dello Spirito Santo, la devozione per la Vergine Maria, la venerazione dei Santi, l'impegno di conversione e la carità fraterna.**

La locuzione «pietà popolare» designa qui le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura. (Dal direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti, 2005)

La pietà popolare, ritenuta giustamente un « vero tesoro del popolo di Dio» (14) «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione» Questo è quanto esprime Paolo VI nell'esortazione apostolica **Evangelii nuntiandi** (48) richiamato in parte nell' **Evangelii gaudium** di Papa Francesco.

Riflettendo sulle parole del Pontefice che considera la pietà popolare frutto del Vangelo incarnato, il gruppo ha analizzato le singole realtà parrocchiali e si è posto tre quesiti:

1. La piet  popolare quanta fede manifesta?

2. Quanto si sta facendo per purificare la piet  popolare?

3. Quanto si fa per far crescere la piet  popolare?

  Una grande variet  e ricchezza di espressioni corporee, gestuali e simboliche caratterizza la piet  popolare. Si pensi per esempio all'uso di baciare o toccare con la mano le immagini, i luoghi, le reliquie e gli oggetti sacri; intraprendere pellegrinaggi e fare processioni; compiere tratti di strada o percorsi « speciali » a piedi scalzi o in ginocchio; presentare offerte, ceri e doni votivi; indossare abiti particolari; inginocchiarsi e prostrarsi; portare medaglie e insegne... Simili espressioni, che si tramandano da secoli di padre in figlio, sono modi diretti e semplici di manifestare esternamente il sentire del cuore e l'impegno di vivere cristianamente. Senza questa componente inferiore c'  il rischio che la gestualit  simbolica scada in consuetudini vuote e, nel peggiore dei casi, nella superstizione.

  La piet  popolare   vissuta nelle nostre comunit  come gesto di amore e attenzione verso un santo e questa devozione viene espressa privandosi di qualcosa di prezioso per donarlo al santo come sacrificio. La nostra Diocesi di Vallo della Lucania   molto estesa, le parrocchie sono ubicate sia all'interno che sulla costa; la piet  popolare, cos , ha variet  di manifestazioni: nelle zone interne   pi  radicata e pi  restia all'innovazione, invece nelle zone costiere si ha un atteggiamento pi  propenso al cambiamento. Il linguaggio verbale e gestuale della piet  popolare, pur conservando la semplicit  e la spontaneit  d'espressione, deve sempre risultare curato, in modo da far trasparire in ogni caso, insieme alla verit  di fede, la grandezza dei misteri cristiani.

  In molti casi, purtroppo, la piet  popolare diventa solo un fatto folcloristico e non manifestazione di fede o devozione autentica, perch  gestita da "comitati" che sono presenti solo per l'organizzazione della festa patronale. Si vuole portare avanti la tradizione dei padri scontrandosi spesso con le direttive diocesane ed escludendo che quell'evento possa diventare momento di evangelizzazione.

  La dicotomia tra Chiesa istituzione e piet  popolare non   stata ancora superata in molte realt  locali. C'  bisogno di un cammino di purificazione per salvare il valore e renderlo attuale. Nonostante i tentativi che la Chiesa Diocesana sta portando avanti per purificare tutte quelle forme dal "sapore" pagano   necessario che i Sacerdoti spendano tempo ed energie per sensibilizzare le Comunit , facendo capire il perch  delle modifiche. Catechesi, catechesi, catechesi! E la gente da sola comprender  il passaggio da compiere: "chi eravamo, chi siamo!".

◆ Singolare è stato l'intervento di due giovani nel gruppo che hanno evidenziato come il mondo giovanile oggi guardi con disinteresse e con "ironia" alla pietà popolare perché pur avendo alla base valori e messaggi importanti, purtroppo sono espressi con un linguaggio "non a passo con i tempi" ma vecchio e il più delle volte incomprensibile. Unanime è l'auspicio che la pietà popolare possa custodire messaggi che certamente "non invecchiano" ma saperli trasmettere con linguaggi appropriati e moderni.

A questo punto si pone l'interrogativo: come evangelizzare la religiosità popolare?

➤ Paolo VI nella "Evangelii nuntiandi" scriveva che «la carità pastorale deve suggerire a tutti quelli, che il Signore ha posto come capi di comunità ecclesiali, le norme di comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca e insieme così vulnerabile» (23) In questo campo non esistono ricette pronte. «Prima di tutto – egli afferma – occorre esservi sensibili, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo» (24). La purificazione della religiosità popolare da forme erranee di devozione deve avvenire nel pieno rispetto di questa realtà, senza distruggere quello che può essere definito un vero patrimonio spirituale dei nostri popoli.

➤ La religiosità popolare come realtà ,va purificata dagli errori creatisi lungo la sua storia, affinché i fedeli possano arrivare alla piena maturità cristiana e a una vita conformata al Vangelo della gioia. Infine papa Francesco, in linea con i suoi predecessori, esorta ad incoraggiare e rafforzare la pietà popolare. Ciò si evince dal paragrafo 126 dell'**Evangelii gaudium**:

"Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione."

Grazie per l'attenzione e la pazienza nell'ascolto.

Vallo della Lucania, 18 luglio 2014

Sac. Don Marco TORRACA

Prof.ssa Sandra PRINCIPE

Relazione gruppo 8

Al gruppo erano presenti 40 partecipanti sui 49 iscritti, sotto la guida di Carlo Errico come moderatore.

Il tema su cui siamo stati invitati a riflettere e discutere è stato preso dall'esortazione apostolica **Evangelii gaudium** di papa Francesco i numeri 166 e 167 trattanti il tema catechesi e liturgia.

Dopo la lettura del testo, siamo stati invitati a rispondere a queste domande:

- 1- **Qual'è il rapporto tra catechesi e liturgia nella nostra prassi ecclesiale?**
- 2- **La ricca simbologia della liturgia è adeguatamente proposta e spiegata?**
- 3- **Siamo attenti a non sovraccaricare l'apparato simbolico e liturgico con interventi maldestri e forvianti?**
- 4- **Le nostre celebrazioni sono dignitose e, pur senza sfarzi, fanno risaltare la bellezza della liturgia, segno della grande bellezza di Dio?**

Siamo partiti dalla provocazione: **cos'è la liturgia? Cos'è la catechesi?**

Dalla discussione è emerso che la liturgia è Cristo stesso che noi incontriamo. Il sacramento, a cui si partecipa, è **segno vitale** della presenza di Cristo.

La catechesi non è un semplice insegnamento, ma la *presentazione* della Parola (Gesù), è *fare esperienza* della Parola (Gesù), è *essere testimone* della Parola (Gesù).

La catechesi e la liturgia devono essere come due binari paralleli sui quali scorre la vita del cristiano. Ma la catechesi deve anche spiegare e far capire i segni della liturgia. E' stato inoltre proposto di spiegare in modo molto semplice all'inizio della liturgia i segni che vengono compiuti. Viene anche suggerito di fare dei **corsi di formazione liturgica** a livello diocesano per i catechisti.

L'aspetto fondamentale della simbologia liturgica non è un insieme di segni che tendono soltanto a presentare delle esteriorità, ma è conquistare e manifestare la bellezza di Dio che tende a far conoscere, amare e vivere con Cristo che ci manifesta il progetto di salvezza degli uomini attraverso la sua azione di mediazione.

La bellezza di Dio esclude ogni relativismo che riduce a semplice estetismo la grandezza di Dio, che invece è il rapporto inseparabile tra verità e bontà di Cristo risorto nel cuore umano.

Tutti hanno contribuito a esprimere la necessità di compiere esperienze vitali di fede intesa non come semplice accettazione, ma come necessità di vivere e testimoniare il dono di Dio Padre.

L'intimo legame di catechesi e liturgia è fonte inesauribile di continua ricerca, di comunitario impegno, di essenziale testimonianza di Cristo che è morto e risorto per l'eterna donazione della "gioia del Vangelo che è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere"